

Si vuol far nascere la seconda Repubblica mummificando sia il fascismo che la Resistenza. Così Fini tenta di creare una forza di destra rinnovata senza fare i conti con il Ventennio



Squadristi con fucili e manganelli dopo l'assalto a una Camera del Lavoro nel 1922 e, a destra, le prime ore della libertà a Roma

# Il bluff di Fini sul fascismo

MASSIMO L. SALVADORI

È passato mezzo secolo dalla Resistenza. E la storia vuole che nella nostra vita nazionale abbiano ad accavallarsi in questo periodo la ricorrenza di quell'evento cruciale, il crollo del regime - sorto nel 1948, il trapasso dalla prima alla seconda Repubblica (di "seconda Repubblica" si parla ormai apertamente e frequentemente negli stessi telegiornali) segnato dalla formazione del governo Berlusconi, che è assai più di un semplice cambiamento di maggioranza parlamentare e di governo.

Ed è proprio da questo intrecciarsi di elementi tanto rilevanti che acquista il suo preciso significato il dibattito - che ha tratto e continua a trarre i suoi principali punti di riferimento dalle prese di posizione e dalle "sortite" dell'on. Fini - intorno al rapporto tra fascismo e antifascismo da un lato e la politica italiana attuale dall'altro, sul valore del 25 Aprile, sulla possibilità o meno di una "riconciliazione nazionale" - da lui ritenuta unamantente dovuta, storicamente necessaria, politicamente necessaria - tra coloro che militarono nella Repubblica sociale e i resistenti.

Interpretativo. Cio, invece, su cui si intende qui ragionare è delle motivazioni e degli scopi per cui l'on. Fini, segretario del Movimento sociale, leader di Alleanza nazionale, uno dei partner principali del neonominato presidente del Consiglio, da un po' di tempo, niente affatto casualmente, prende a pronunciare certi giudizi.

Non ci sembra importante ora seguire Fini nelle sue varie valutazioni su Benito Mussolini, visto come il più grande statista del secolo, rivisto come colui che ha maggiormente inciso sulla nostra storia novecentesca, recuperato come il più grande ma nell'ambito di una "convincione privata" (quasi che avesse senso definire "private" le opinioni comunicate da parte di un uomo politico al mass media, in questo momento e su un tema siffatto), ci sembra invece opportuno cercare di capire il significato dell'operazione politica attuale che egli sta conducendo attraverso le sue prese di posizione sulla nostra storia passata.

L'onorevole Fini ragiona così: la prima Repubblica fu fondata sull'eredità della Resistenza; è passato mezzo secolo, la seconda Repubblica nasce in un periodo in cui siamo oltre fascismo e antifascismo, le cui opposte eredità non sono, meglio: non devono essere più attive; è tempo perciò di un giudizio "equilibrato" sulle due parti che si scontrarono nell'ultima lotta tra il 1943 e il 1945; queste parti de-

vono essere pareggiate, i loro valori devono venir considerati equivalenti, la Seconda Repubblica deve nascere sulla riconciliazione nazionale, il suo fondamento storico-politico è il riconoscimento che i fascisti repubblicani furono dalla loro frontiera dei patrioti devoti agli interessi supremi della nazione. Per cui Fini chiede che al modo in cui egli riconosce, finalmente, la non "attualità" del fascismo storico, così gli antifascisti dal canto loro riconoscano l'eguale non attualità della pretesa che anche la seconda Repubblica affondi le sue radici nell'antifascismo e nella Resistenza.

Stabilite queste premesse, Fini può contemporaneamente dire: ad uso dei nostalgici del fascismo: "Mussolini fu il più grande, non rinnego il fascismo"; ad uso dei vari "esterni" alleati e non alleati: siamo oltre (ma non contro) il fascismo, a ciascuno delle sue opinioni (private non private) su Mussolini. E tutto ciò perché egli ha effettivamente in mente una forza di destra sì non più neofascista e rinnovata, ma rinnovata senza passare attraverso alcuna critica diretta contro i principi e gli scopi che furono del fascismo. Egli insomma vuole una destra che, proprio perché lontana da un angusto "reducismo", possa dare forza di attrazione al discorso sullo sradicamento della seconda Repubblica dai fondamenti dell'antifascismo e della Resistenza.

Mezzo secolo dopo, l'innovativo segretario del Msi, leader di

DALLA PRIMA PAGINA

## Domande al Cavaliere

questa questione con intento punitivo: ottenere per legge quanto la politica, vale a dire gli elettori, hanno negato loro, vale a dire la spoliazione di Silvio Berlusconi (e dei suoi più potenti collaboratori). Al contrario. Oltre ad essere un'esigenza reale che attiene alla qualità di una democrazia, la separazione fra interessi privati e interessi pubblici riguarda la stessa funzionalità del governo. Come potrà, infatti, essere efficace, tempestivo e rispettato un governo le cui azioni e le cui decisioni cadranno spesso, sistematicamente sotto il sospetto di collusioni inconfessabili fra pubblico e privato, le cui azioni e le cui decisioni inevitabilmente potranno venire sfidate, ogniqualvolta possibile, in sede giudiziaria? Se il politico Berlusconi e i suoi ministri vogliono essere al di sopra di ogni sospetto, bisogna che li separino subito e limpidamente, almeno per tutta la legislatura, dall'imprenditore Berlusconi e dalla Fininvest.

Europei e americani hanno ripetutamente espresso le loro preoccupazioni per la presenza di ministri neofascisti nel governo italiano. Ma le preoccupazioni dei governi stranieri hanno, oltre che un fondamento ideale, anche una componente pratica. Il presidente del Consiglio farebbe bene a chiarire quale sarà la politica estera italiana nei confronti dell'Europa: un impegno attivo a favore dell'unificazione europea oppure, come ha lasciato trapelare il nuovo ministro degli Esteri, una presenza passiva? Il governo Berlusconi farà sue le mire irredentiste su Istria e Dalmazia dei neofascisti? Appoggerà una riforma dell'Onu che ne accresca le capacità di intervento umanitario e democratico disponendosi a dare il suo contributo attivo? Una rafforzata presenza italiana in Europa e sullo scacchiere internazionale a fini umanitari e pacifici costituisce la migliore risposta concreta alle preoccupazioni europee e americane nonché, ben si intende, un servizio al paese.

Infine, Berlusconi presidente del Consiglio deve, per rispetto alle promesse fatte agli elettori, qualche volta avventatamente e propagandisticamente, delineare il suo programma di riforma dello Stato sociale. Finora, le dichiarazioni di alcuni ministri sono apparse talvolta vaghe talvolta minacciose, per lo più poco praticabili. Il presidente del Consiglio dica come e perché quelle ricette liberistiche che, in materia di Sanità, ad esempio, non funzionano in altri paesi, troverebbero miracolosa applicazione in Italia. Spieghi come e perché l'Italia possa, in materia di pensioni, seguire la via cilena, che nessun altro paese ha imboccato. Poiché l'Italia non è un'azienda, il presidente del Consiglio dia risposte precise e, comunque, delimiti un programma di riforma dello Stato che produca maggiore efficienza senza ridurre la democraticità del sistema politico. Quanto meglio delineato e precisato sarà il programma del governo Berlusconi e quanto più alleggeriti dai loro impegni privati saranno i suoi componenti, a partire dal presidente del Consiglio stesso, tanto più libera si spiegherà l'azione di governo. L'opposizione progressista potrà così, senza pregiudiziali, valutare programmi e politiche e dare il suo contributo di critica e di controproposta nell'interesse del paese e di quella contrapposizione alternativa che è l'essenza delle democrazie.

[Gianfranco Pasquino]

## Un milione di firme

moderno, solidale, federalista. E la qualità della nostra opposizione si misurerà proprio sulla capacità che avremo di rendere ben visibile al paese che noi - e non loro - siamo i portatori del nuovo. E che loro - e non noi - rischiano per interne contraddizioni, difficilmente sanabili, di regalarsi un ennesimo governo doroteo che, superati i primi cento giorni di euforia, si impantana nella vecchiaia logica del "tirare a campare". Lo diciamo senza presunzione, convinti che gli interessi reali che rappresentano Fini, Bossi e Berlusconi sono talmente distanti fra di loro da rendere molto più agevole trasformare questa coalizione di destra in un patto di potere piuttosto che in una alleanza per modernizzare il paese. Ma lo diciamo anche perché consapevoli che le trasformazioni necessarie per far nascere una seconda repubblica - che ci faccia dimenticare le anomalie, le distorsioni e le degenerazioni della prima - hanno comunque bisogno di una maggioranza molto più ampia e di una cultura del cambiamento, e di un consenso più vasto a pieno titolo.

Ora, per esempio, non so che cosa Berlusconi verrà a dirci questo pomeriggio al Senato su come il nuovo governo intende affrontare il grande tema della riforma del sistema radio-televisivo e dell'informazione per mettere finalmente l'Italia alla pari di altri paesi europei. Ma quello che finora abbiamo visto e sentito da parte della maggioranza è una conferma di come spetterà proprio a noi, all'opposizione, svolgere un ruolo chiave.

Che cosa ci han detto o fatto capire finora i magnifici tre? Berlusconi, che non può non avere una coda di paglia lunga da Roma ad Arcore, si è nascosto dietro tre garanti che si è scelto lui. Spetterà a questi tre consulenti - bontà loro - dire agli italiani come è possibile evitare che il più grande monopolista televisivo e dell'informazione approfitti del suo status. E ha lasciato a Fedele Confalonieri, l'amico che lo ha sostituito alla presidenza della Fininvest, il compito di dire che si la Mamma va cambiata ma che nessuno pensi di costringerla a vendere una rete. E la Lega Nord? Diciamo che non brilla per chiarezza: fino a qualche mese fa aveva proposto una legge per trasformare le tre reti Rai in tv a pagamento; ha raccolto con Pannella le firme per togliere alla Rai la pubblicità o il canone; da ultimo il neosottosegretario leghista alle Poste, Antonio Marano, direttore da dodici anni di «Rete 55» di Varese, ha dichiarato: «Addio alla Mamma! al massimo due reti a concessione; si faccia un terzo polo delle emittenti private e soprattutto legge antitrust: basta con il sistema pigliatutto che il duopolio Rai-Berlusconi si è accaparrato per il 95 per cento».

E Fini? Lui ha dato il benvenuto al consiglio d'amministrazione della Rai, ha messo un suo uomo, Tatarrella, al ministero delle Poste, e non lascia passare giorno senza che il fido Storage muova all'attacco del sistema pubblico. Per smantellarlo? Ma no, naturalmente. Piuttosto per lottizzarlo.

Potranno mai Berlusconi, Fini e Bossi mettersi d'accordo su un reale progetto innovativo? A chi, se non ai progressisti, spetterà nelle prossime settimane offrire al paese un progetto sensato e davvero moderno, che tenga conto della multimodalità ma anche che in una democrazia solo il più alto indice di pluralismo possibile è l'unica risposta a quello strapotere televisivo che abbiamo visto all'opera nell'ultima campagna elettorale e che da solo è capace di falsare la regola delle pari opportunità? Il vecchio governo Ciampi ci ha lasciato in eredità un suo progetto di riforma che rappresenta un buon canovaccio da cui partire. Peccato solo che l'abbiamo reso pubblico il giorno in cui il governo è uscito di scena. Noi progressisti, fra Camera e Senato, stiamo dando vita a un coordinamento unitario proprio per lavorare su un progetto di riforma e intanto è partita la raccolta delle firme per il referendum di abrogazione di quelle che sono le più palesi anomalie della legge Mammì. Ci servono un milione di firme. Per dare al nuovo governo la sveglia e per dare a noi la forza in Parlamento per batterci. Se non hai ancora firmato, fallo subito e con entusiasmo. Anche questo è un modo per sfidare l'alleanza delle destre sulla reale volontà di cambiare e di cambiare in meglio.

[Carlo Rognoni]

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo  
Redattore capo: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Amato Martini

Consiglio di Amministrazione:  
Antonio Bernardi, Romano Giannelli,  
Pietro Crini, Marco Fracchi,  
Amato Martini, Giancarlo Nola,  
Claudio Montaldo, Antonio Orsi,  
Ignazio Ravasi, Libero Severi,  
Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13  
tel. 06-609061, telex 513401, fax 06-6780555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02-67721

Quotidiano del Pci  
Roma - Direttore responsabile:  
Giuseppe F. Manrella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. conc. giornale-mutuale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile:  
Silvio Berlusconi  
Iscritta al n. 154 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sez. conc. giornale-mutuale nel registro del trib. di Milano n. 3050.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

